

PROCESSO BREVE, PRESCRIZIONE ASSICURATA

Fino ad un paio di anni fa, ogni volta che gli avvocati-parlamentari di Berlusconi escogitavano una norma *ad personam* (falso in bilancio, rogatorie, lodo Schifani, Cirielli, etc.), gli esponenti del centrodestra si affannavano a giurare che mai e poi mai quella determinata iniziativa parlamentare era stata pensata per favorire il loro leader ; essa era nell'interesse di tutti i cittadini e se poi dovesse usufruirne anche il "cittadino Berlusconi" questo non rendeva certamente la norma meno giusta e necessaria.

Adesso invece hanno lasciato cadere anche questo velo di ipocrisia e apertamente, senza alcun pudore, rivendicano la assoluta e prioritaria necessità che Silvio Berlusconi, in quanto Presidente del Consiglio, leader politico e imprenditore "perseguitato", sia sottratto ad ogni procedimento giudiziario nei suoi confronti e messo nelle condizioni di difendersi non *nei* processi ma *dai* processi.

Per raggiungere questo obiettivo non c'è giorno che non si riunisca quello scandaloso "consiglio di guerra" composto dai due avvocati-parlamentari (Ghedini e Longo) e dal Ministro della Giustizia : il Guardasigilli ridotto al rango di avvocato difensore del Presidente del Consiglio !

Ora per dipanare la matassa delle scadenze processuali (Mills, Mediaset, Mediatrade e Ruby) ed eliminarne almeno alcune, hanno rispolverato il provvedimento sul cosiddetto "processo breve".

In questo caso, pur rivendicandone l'utilità personale per Berlusconi, i promotori di questa iniziativa tornano ad argomentare nel nome dell'interesse generale a partire dalla constatazione del fatto che i processi in Italia (ma a ben vedere non solo in Italia) hanno una durata effettivamente troppo lunga.

Non c'è dubbio sul fatto che questa lentezza del sistema giudiziario esista e che crei enormi problemi alla vita sociale e civile, perché rispondere in ritardo a una domanda di giustizia significa negare quella stessa domanda. Con il passare degli anni le prove si disperdono, la memoria dei fatti svanisce, i giudici cambiano con il rischio di ripetizione dei processi e infine arriva la prescrizione (agognato obiettivo delle teste d'uovo berlusconiane) con buona pace delle parti lese e delle vittime dei reati.

Il problema è dunque reale e non riguarda soltanto il campo penale ma anche, se non soprattutto, la giustizia civile e del lavoro.

Ma attenzione : la Costituzione nel suo articolo 111 prevede per i processi una durata "ragionevole" e non un tempo "breve". Questo per il semplice fatto che nessuno può ritenere che la rapidità di un procedimento sia un valore assoluto. Esso va temperato e bilanciato con altri valori come quello dell'accertamento della verità in situazioni processuali complesse, o come quello di non comprimere, in nome di una fretta magari eccessiva, il bene primario del diritto di difesa.

L'obiettivo da perseguire resta dunque quello non di un "processo breve" ma di un "processo giusto" reso tale anche dalla sua "ragionevole durata".

Perché in Italia i processi hanno una durata così irragionevolmente lunga ? Quali sono le cause di questa situazione ?

La causa principale è la seguente : c'è un eccesso di domanda di giustizia (numero dei processi) a cui deve far fronte un quadro assai carente e difettoso in termini di risorse, personale, numero dei magistrati, con sedi giudiziarie in quantità esorbitante, peraltro assai male organizzate.

Questo è il nodo strutturale da aggredire. Se non lo si farà, se si seguiranno diversivi strumentali, la situazione è destinata perfino a peggiorare.

Di questo dovrebbe occuparsi il Ministro della Giustizia, rispetto al quale la Costituzione dice parole chiare (art. 110) : "Ferme restando le competenze del Consiglio superiore della magistratura, spettano al Ministro della giustizia l'organizzazione e il funzionamento dei servizi relativi alla giustizia". Ma Angelino Alfano, come si vede, ha altro da fare.

Torniamo alle cause del collasso della macchina giudiziaria. Scrive il giudice Luigi Marini :
“Tutti gli studiosi affermano che in Italia il numero altissimo dei processi dipenda da più fattori...L’elevata litigiosità dei cittadini, che porta le cause civili a essere 2 e anche 4 volte più numerose rispetto ai Paesi presi in comparazione ; le leggi che rendono conveniente per il cittadino iniziare a tenere in piedi una causa civile anche quando sa di avere torto ; fattori diversi come la mancanza di una cultura della conciliazione e della risoluzione dei conflitti fuori dal processo o le inefficienze della pubblica amministrazione, che spingono molti cittadini a iniziare processi civili e penali che si potrebbero evitare ; le norme sulla prescrizione e sulla recidiva che rendono conveniente per le difese allungare i tempi del processo penale. Gli uffici giudiziari finiscono intasati da processi che non dovrebbero neppure essere iniziati. “ (Luigi Marini, in aavv. *Giustizia la parola ai magistrati*, a cura di Livio Pepino, Laterza 2010).

A fronte di questo intasamento dei tribunali c’è una carenza drammatica di risorse umane e materiali e tagli nei finanziamenti per la giustizia anche nella ultima legge finanziaria.

Dice ancora Luigi Marini : “ Occorrerebbe un disegno complessivo che tornasse a intervenire in modo coordinato : eliminare le cause dell’eccesso di domande di giustizia ; rimuovere le inaccettabili formalità e superare i limiti tecnologici che creano ostacoli all’ordinario lavoro e assorbono inutilmente quantità elevatissime di risorse ; ripensare la distribuzione degli uffici giudiziari sul territorio ; riportare il numero dei magistrati a livelli accettabili ; qualificare il personale amministrativo e dotare la giustizia delle nuove figure professionali che occorrono ; semplificare le regole del processo “. (L.Marini, op. cit.)

Questo è il tipo di interventi che bisognerebbe progettare per portare la durata dei processi a dimensioni “ragionevoli”.

Il governo e la maggioranza parlamentare scelgono invece la via della tagliola : trascorso un certo periodo di tempo il processo muore. Invece di curare la malattia si uccide il paziente.

Quelli che si sono presentati alle elezioni come i campioni della lotta alla criminalità e della tutela della sicurezza dei cittadini, per tentare di salvare Berlusconi, manderanno al macero centinaia di processi e lasceranno inevasa la domanda di giustizia e le istanze delle vittime di reati e di soprusi. Ma questo provvedimento è palesemente fuori dalla Costituzione perché configge oltre che con il già citato art.111 (giusto processo), anche con il principio della obbligatorietà dell’azione penale (art.112).

Anche per questo va fermato.

Carlo Leoni